

IL RETROSCENA

Veltroni plaude, ma resta l'ipotesi del governissimo

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Il primo ad applaudire Romano Prodi è stato Walter Veltroni, preludio di quel che si vedrà domani a Milano alla assemblea costituente del nuovo Pd, dove il premier e il suo vice di una volta mostreranno pubblicamente la stessa linea, il medesimo comune sentire, i medesimi obiettivi. Il percorso ormai appare delineato: da Veltroni e dal "suo" Pd non verrà alcuno stacco di spina, non ci sono complotti in atto, non si trama per la caduta del governo. I problemi ovviamente restano, ma vengono da altre parti. Spiega Giorgio Tonini, senatore della prima cerchia veltroniana: «Il massimo sarebbe un governo Prodi che resta in sella e ci porti al referendum. Ma siccome il futuro non è più ormai tutto nelle nostre mani, occorre pensare ad altri sviluppi e scenari». Quali? Tonini scandisce: «Se il governo non dovesse reggere per cause indipendenti dalla volontà del Pd, allora bisognerà valutare, ci vorrà

una soluzione per varare una nuova legge elettorale prima di andare al voto». Il sostegno al Professore c'era e rimane. Ma l'ipotesi istituzionale, un governo guidato da una personalità politica, non un tecnico, per cambiare le regole, rimane tutta in piedi. E non sono pochi quelli che hanno letto l'aut aut prodiano in tv come rivolto in buona parte a tirare le orecchie a Fausto Bertinotti, a colui in sostanza che ha dato la spinta decisiva in direzione della soluzione istituzionale.

Nell'entourage veltroniano, compreso il vice Dario Franceschini, è maturata l'idea che non sia poi così conveniente andare alle urne presto, nel 2008, «si rischia di prendere una sberla dalla quale sarà poi difficile risollevarsi», è il ragionamento comune, meglio quindi prendere tempo, chissà, magari il centrosinistra riesce a risollevarsi. Ne consegue che ogni ipotesi di altri governi istituzionali servirebbero alla bisogna, in caso di caduta. Anche perché prende-

re tempo non significa necessariamente un accanimento terapeutico all'attuale governo. Il penultimo prodiano in tv all'ultra veltroniano Peppino Caldarola è apparso «un sussulto di dignità» di un premier che «finalmente richiama la sua maggioranza e dice "se non fate i bravi vi mando a casa", una sorta di pre-licenziamento di un premier che si sente morituro, politicamente parlando». Per Caldarola, «un premier orgoglioso è esattamente quel che serve a Walter, gli mette, come si suol dire, il pepe».

L'assemblea milanese, in questo quadro, diventerà la platea da cui si capirà quel che l'Ulivo e il capo del Pd intendono fare ora che il nuovo partito dovrà cominciare a muovere i primi passi. Riforma elettorale? Modelli tedeschi? Veltroni non si sbilancerà, non va a Milano per esporre il suo modello preferito. «Il problema di oggi non è conoscere nei dettagli la proposta del Pd, ma avere presente che la chiusura netta di Berlusconi impedisce ogni dialogo».

IL LEADER DEL PD

A Milano non scoprirà le carte sulla legge elettorale come chiede Bertinotti: inutile, Berlusconi ha chiuso

